

TERRASANTA

## Vera, una donna guida Betlemme al futuro

ESTERI

06\_01\_2013



“Anche una donna può amministrare una città...” Soprattutto se è una cristiana palestinese. E pensare che quando era giovane Vera Baboun si immaginava segretaria. Magari impiegata in qualche piccolo ufficio di paese. Da qualche settimana invece è il nuovo sindaco di Betlemme. Cattolica, vedova con 3 figli, Baboun è la prima donna a governare questa piccola città palestinese ancora profondamente patriarcale. Alle

ultime elezioni ha superato gli altri sei candidati (tutti uomini) e oggi Betlemme ha una donna come primo cittadino.

**Rigorosamente cristiana per giunta**, per una legge voluta da Arafat nel 1997 (oltre a Betlemme, sono 7 le città della Cisgiordania dove questa legge viene applicata). Uno Status quo che impone al sindaco cattolico di nominare il vice ortodosso, e viceversa. Anche se la maggioranza dei Betlemiti è musulmana, a capo della municipalità deve esserci un cristiano. Vera Baboun ha cominciato a dedicarsi alla politica dopo aver lasciata alle spalle un'importante carriera universitaria (era assistente del rettore) e l'incarico di dirigente scolastico in un istituto cristiano ortodosso, che mai aveva accettato un laico ai vertici.

**La sua vita è costellata di tante soddisfazioni professionali e sofferenze personali.** Quattro anni fa perse il marito, militante palestinese. "Sono state le sfide di questa terra ad avermi preparato per questo incarico", racconta dopo che il risultato delle elezioni è stato verbalizzato. Il 14 settembre del 1990 i militari israeliani sono andati a casa sua per catturare il marito, con la garanzia che sarebbe tornato dopo 24 ore. "Passarono 50 giorni senza che riuscissi a vederlo". Era finito nelle carceri israeliane. Vera non sapeva che Johnny era un militare. Lui l'aveva tenuta all'oscuro di tutto per non farla preoccupare. "Avevo tre figli e un marito in carcere, ma all'università ebraica non fece alcuna differenza: rispettarono sia il mio diritto di istruirmi, sia quello di mio marito di difendere la patria". Poi la letteratura inglese femminile convinse quella timida segretaria sempre meno impaurita: "La tenacia con cui certe donne avevano superato la sofferenza, mi rendeva sempre più forte". Sua eroina divenne Toni Morrison, una scrittrice statunitense afroamericana, a cui dedicò la tesi di dottorato.

**Nella sua città natale non mancavano umiliazioni continue.** Sempre di notte tornarono ancora i militari israeliani per distruggere l'officina di suo marito. «Secondo loro limitava la visuale delle torrette di avvistamento su Betlemme». Quando Johnny lo venne a sapere, si chiuse in un isolamento totale: «Non uscì di casa per cinque anni». Morì nel 2007. Al funerale militare venne trattato come un martire. «Quel giorno, la piazza della Natività fu gremita di cristiani e musulmani per dargli l'ultimo saluto. I miei figli - Amir, Samer, Nadine, Lordina e Natali - lo ricordano ancora come il momento più commovente della loro vita».

**Oggi siede sullo scranno più alto della Municipalità Betlemita.** Da quell'ufficio che dà direttamente sulla Basilica della Natività svolge un compito difficile, assieme alla sua giunta a maggioranza cristiana (i musulmani hanno 7 seggi su 15).

**Il periodo attuale che sta attraversando il Medio Oriente** – e la Palestina in particolare dopo il voto all'ONU – la costringono a un lavoro duro in una società dove la donna vive ancora tra discriminazioni e restrizioni.

La sua priorità è la formazione dei giovani: “Attraverso l'educazione, possiamo – secondo me – incrementare la responsabilità della gioventù di Betlemme nella città”. Per il sindaco Baboun è una questione del tutto cruciale: “I giovani di Betlemme vivono una realtà di confino, una situazione – in molti casi – di mancanza di speranza. Per le generazioni future è davvero fondamentale che si incrementi la loro consapevolezza”. Inshalla (se Dio vuole), come dicono da queste parti.